

## INFORMAZIONI AGGIUNTIVE

Amnesty International ha ricevuto informazioni secondo cui, da fine dicembre 2009 a metà gennaio 2010, funzionari dell'Ambasciata eritrea hanno visitato alcuni centri di detenzione libici, tra cui Garubule-2, Misratah, Surman, e Az-Zawia. Nel corso di queste visite, i funzionari libici hanno chiesto ai detenuti di compilare formulari in lingua tigrina, in cui venivano chiesti i dati anagrafici, la data della loro partenza dall'Eritrea e la durata del loro soggiorno in Libia. Le domande riguardanti il desiderio dei detenuti di tornare in Eritrea hanno generato il sospetto che la compilazione di questi moduli fosse volta a facilitare il loro ritorno forzato in Eritrea.

Amnesty International ha accolto con favore la decisione presa dal governo libico il 25 giugno di consentire all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) di riprendere le sue attività in Libia. L'ufficio era stato espulso dalla Libia l'8 giugno, su decisione del governo di Tripoli. L'Unhcr opera in Libia dal 1991, ma senza alcun accordo formale, fatto che rende precaria la sua posizione e ostacola la sua capacità di svolgere il suo lavoro di protezione. Amnesty International ha chiesto al governo libico di firmare un memorandum d'intesa per rafforzare la posizione dell'Unhcr e consentire all'agenzia di svolgere le sue attività.

Amnesty International si oppone rimpatrio forzato dei cittadini eritrei nel loro paese, dove potrebbero essere arrestati all'arrivo, con un elevato rischio di subire torture o altri maltrattamenti, la punizione riservata per aver "tradito" il paese o aver evaso gli obblighi di leva, e posti in detenzione in *incommunicado* a tempo indeterminato, senza accusa né processo. Nel 2009, l'Unhcr ha inviato a tutti i governi delle linee guida che chiedevano un'attenta analisi delle richieste d'asilo presentate da cittadini eritrei e manifestando contrarietà al rimpatrio forzato in Eritrea di tutti, compresi coloro a cui è stata respinta la richiesta di asilo, a causa della gravemente negativa situazione dei diritti umani in Eritrea. Queste linee guida sono ancora in vigore.

L'ultimo caso documentato e accertato di espulsione di cittadini eritrei dalla Libia risale al luglio del 2004, quando le autorità libiche rimpatriarono con la forza circa 110 persone. Al loro arrivo in Eritrea, furono arrestati, posti in detenzione in *incommunicado* e torturati in prigioni militari segrete. In seguito vi sono stati altri due tentativi di rimpatrio forzato di cittadini eritrei, nel 2004 e nel 2008.

Amnesty International chiede alle autorità libiche di non rimpatriare forzatamente cittadini eritrei. Qualsiasi rimpatrio forzato di eritrei richiedenti asilo costituirebbe una violazione dell'obbligo della Libia di non respingere alcuna persona in un paese in cui sarebbe a rischio di tortura o di altre forme di maltrattamenti o dove la sua "vita, integrità fisica o la libertà sarebbero minacciate" (principio di *non-refoulement*). Questi obblighi sono sanciti dall'articolo 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, dall'articolo 3 della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti e dall'articolo 2 della Convenzione dell'Organizzazione dell'unità africana che disciplina gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa, trattati di cui la Libia è stato parte.